

Formazione liturgica

a partire dalla lettera apostolica *Desiderio desideravi* di Papa Francesco,
sulla formazione liturgica del popolo di Dio

di don Antonio Nora, SSC

Piccola Casa della Divina Provvidenza - Torino

Domenica 5 marzo 2023

Scrivono papa Francesco nella *Desiderio desideravi*: «Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr 1Cor 13,1)» (DD 37). Se questo è vero per la celebrazione considerata nel suo complesso, lo è in modo speciale per la liturgia della Parola, la quale esprime e realizza il dialogo di Dio con il suo popolo. Attraverso la parola proclamata ed accolta si realizza il dialogo tra Dio e il suo popolo e tra il popolo e Dio. Scrivono il Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum concilium* al n. 33: «Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo. Il popolo risponde a sua volta a Dio con i canti e con la preghiera». Vorrei parlare della liturgia della Parola proprio mettendo in evidenza questo dinamismo: Dio che parla, il popolo che risponde.

1. Dio che parla

Si legge in IGMR 55: «Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio [ins. III ed.] e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero».

Le letture. Va tenuto presente che l'ufficio di proclamare le letture è un compito importante, per il quale è previsto un apposito ministero istituito, che è appunto il lettorato; quando alla celebrazione sono presenti dei lettori istituiti hanno il diritto e il dovere di proclamare essi stessi le letture in abito liturgico, a preferenza di chiunque altro (cfr IGMR 99).

«L'assemblea liturgica non può fare a meno dei lettori, anche se non istituiti per questo compito specifico. Si cerchi, quindi, di avere a disposizione alcuni laici, che siano particolarmente idonei e preparati a compiere questo ministero» (OLM 52).

Papa Benedetto XVI nella *Verbum Domini* è tornato a formulare la richiesta di «una maggior cura della proclamazione della Parola di Dio»: i lettori «siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica» (58).

Da parte del lettore si richiedono dunque fondamentalmente due caratteristiche:

- idoneità
- e preparazione.

L'idoneità è una qualità della persona che la rende adatta a svolgere quell'ufficio; possiamo distinguerla in idoneità fisica e idoneità morale. L'idoneità fisica consiste nell'aver una voce sufficientemente forte e chiara per poter essere udita e compresa da tutti, nel non avere troppi evidenti difetti di pronuncia; in genere si tratta di doti naturali che possono essere educate, ma che non ci si può dare da sé; bisogna dunque accettare — senza che questo costituisca un'umiliazione o una minor considerazione per la persona — che non tutti possono svolgere il ministero del lettore. L'idoneità morale consiste, sostanzialmente nell'essere buoni cristiani, nel non condurre una vita che stoni troppo evidentemente con quella parola che si annuncia.

La preparazione invece è una qualità che si acquisisce con l'attività del soggetto; possiamo distinguerla in preparazione remota e prossima. La preparazione remota consiste fondamentalmente nel rendersi conto della grande differenza che c'è tra il discorrere comune e il proclamare un testo in pubblico, cosa che richiede un tono di voce sostenuto e dignitoso; consiste poi anche in altre cose, tra le quali l'imparare a tenere la giusta distanza dal microfono, ecc. La preparazione prossima consiste *almeno* nell'aver preso visione con calma del testo che dovrà essere letto.

Ancora qualche accorgimento apparentemente ovvio, ma purtroppo non sempre osservato: chi va all'ambone per fare la lettura, abbia cura di verificare che il libro sia aperto alla pagina giusta. Prima di incominciare, attenda che l'assemblea si sia seduta e sia pronta all'ascolto. È più opportuno leggere dal Lezionario che dal foglietto (strumento prezioso, ma del "prima" e del "dopo Messa"): il libro è esso stesso un segno; in esso per analogia, riconosciamo la presenza del Cristo Parola. La lettura va proclamata mettendoci "un po' di noi stessi", senza però far centrare l'attenzione su di sé... Una buona proclamazione aiuta la comprensione della Parola e facilita il compito di chi deve tenere l'omelia.

Le solennità e le feste hanno letture proprie, che devono comunque essere eseguite; anche alcune memorie hanno una o entrambe le letture proprie, che «si riferiscono direttamente alla persona del Santo o al mistero di cui si celebra la Messa. Queste letture, anche se si tratta di una semplice memoria, si devono proclamare in luogo di quelle che ricorrono per le ferie» (OLM 83). Nelle altre memorie che sono la maggioranza, è possibile eseguire letture tratte dal comune dei santi; tuttavia, la Chiesa invita a «non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal Lezionario feriale: la Chiesa desidera infatti che venga

offerta ai fedeli una mensa sempre più abbondante della parola di Dio» (IGMR 355). In ogni caso il criterio di scelta deve essere un criterio pastorale, ispirato cioè al bene spirituale dei fedeli (cfr IGMR 352; OLM 83).

«Nell'uso del Lezionario feriale può capitare che, a causa di una celebrazione ricorrente nel corso della settimana [cioè una solennità o una festa o una memoria in cui si eseguono altre letture], si debba omettere questa o quella lettura di un medesimo libro [cioè la continuità delle letture feriali resta interrotta]. In questo caso il sacerdote deve prevedere, tenuto presente la disposizione delle letture di tutta la settimana, o l'omissione di alcune parti di secondaria importanza, o un'opportuna fusione delle varie parti in una sola, specialmente se ne risultasse facilitata la comprensione dell'argomento nel suo insieme» (OLM 82).

Talvolta è possibile scegliere tra due testi alternativi, o tra una forma lunga e una forma breve; la scelta deve essere dettata da un criterio pastorale. «Occorre allora valutare la concreta capacità dei fedeli per un ascolto fruttuoso di una lettura più o meno lunga; la loro capacità di mettersi in ascolto di un testo più completo, da spiegarsi nell'omelia» (OLM 80).

«Nelle Messe per gruppi particolari, il sacerdote potrà scegliere le letture più adatte a quella particolare celebrazione, purché tratte dai testi del Lezionario approvato» (IGMR 358). È capitato ad esempio in occasione della Messa di Natale in Chiesa grande per la Scuola Cottolengo: il Padre, anziché usare le letture previste per quel giorno, era il 23 dicembre (vangelo della nascita di Giovanni Battista), ha fatto — saggiamente in quel contesto — la scelta di usare le letture previste per il giorno 20 (vangelo dell'annunciazione).

Si sarà notato che le norme citate indicano sempre il sacerdote celebrante come colui al quale spetta la scelta dei vari testi; in effetti è giusto che l'ultima decisione spetti a lui, come responsabile della pastorale e presidente dell'assemblea (e come colui che deve fare l'omelia!); ma ciò non toglie affatto la possibilità che egli sia opportunamente aiutato, consigliato e stimolato. La collaborazione dei ministri e dei fedeli nella preparazione della celebrazione e nella scelta delle parti (cfr IGMR 111 e 352) significa anche questo.

Alcuni lettori al termine della lettura dicono «È Parola di Dio» anziché «Parola di Dio» e basta. Questo non è corretto, perché lo scopo non è suscitare un atto di fede sul carattere ispirato di quella parola, bensì il senso di stupore e gratitudine per il fatto che — come dicevamo — Dio ha parlato al suo popolo, Cristo stesso si è reso presente in quella parola (cfr SC 7).

«La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Le altre letture [...] preparano l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo» (OLM 13). «La massima venerazione» (IGMR 60) dovuta alla lettura del Vangelo è testimoniata anche dal particolare onore esteriore di cui essa è circondata: canto preparatorio; proclamazione da parte di un ministro ordinato, che prima di leggere riceve la

benedizione dal presidente, o si prepara con un'apposita preghiera; saluto all'assemblea da parte del ministro, e acclamazione dell'assemblea all'annuncio della lettura; uso dei ceri e dell'incenso; ascolto stando in piedi; bacio del libro.

Le letture hanno un naturale prolungamento nell'omelia. Fa parte delle antiche tradizioni liturgiche che, terminate le letture, chi presiede o un altro ministro da lui incaricato, commenti per il popolo i testi ascoltati. Il valore dell'omelia è stato fortemente sottolineato dal Vaticano II, il quale la «raccomanda vivamente» ed afferma che essa è «parte dell'azione liturgica» (SC 52), ragion per cui è riservata al Sacerdote. «Secondo l'opportunità» può essere affidata al diacono, «mai però a un laico» (cfr IGMR 66), fosse anche seminarista, teologo, «assistente pastorale» (cfr RS 66). Scrive la Pontificia Commissione Biblica, nel documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (15 aprile 1993): «La spiegazione che viene data dei testi biblici nel corso dell'omelia non può entrare in molti dettagli. Conviene perciò mettere in luce i contributi principali di questi testi, quelli che sono più illuminanti per la fede e i più stimolanti per il progresso della vita cristiana, comunitaria o personale. Presentando questi contributi, bisogna fare opera di attualizzazione e di inculturazione [...]. A questo scopo sono necessari validi principi ermeneutici. Una mancanza di preparazione in questo campo ha come conseguenza la tentazione a rinunciare ad approfondire le letture bibliche e che ci si limiti a moraleggiare o a parlare di questioni attuali, senza illuminarle con la luce della Parola di Dio» (IV, C, 3).

Vorrei partire da cosa non è l'omelia. Ebbene, essa non è:

- una spiegazione esegetica: l'esegesi bisogna sopporla, o tutt'al più accennarla,
- una predica moralistica,
- un fervorino o un discorsetto d'occasione.

Due sono i poli di attenzione da tenere presenti:

- il messaggio proclamato che assume un suo «colore» a seconda del tempo liturgico;
- l'assemblea cui ci si rivolge: l'omelia deve far vedere come la Parola si compie qui ed oggi. «[Nel tenere l'omelia si abbia cura di irradiare la luce di Cristo sugli eventi della vita. Ciò però avvenga in modo da non svuotare il senso autentico e genuino della parola di Dio, trattando, per esempio, solo di politica o di argomenti profani \[etc.\]](#)» (RS 67).

Scrive Benedetto XVI nell'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007) al n. 46: «Si evitino omelie generiche o astratte. In particolare, chiedo ai ministri di fare in modo che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata in stretta relazione con la celebrazione sacramentale (cfr SC 52) e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa (cfr DV 21). Si tenga presente, pertanto, lo scopo catechetico ed esortativo dell'omelia. Si ritiene opportuno che, partendo dal lezionario triennale, siano sapientemente proposte ai fedeli omelie tematiche che, lungo l'anno liturgico, trattino i grandi temi della fede cristiana» che sono: la professione della fede, la celebrazione del mistero

cristiano, la vita in Cristo, la preghiera cristiana. Un nuovo richiamo a «migliorare la qualità» delle omelie lo stesso Benedetto XVI lo ha espresso nella *Verbum Domini* (30 settembre 2010): «si devono evitare omelie generiche ed astratte, che occultino la semplicità della Parola di Dio, come pure inutili divagazioni che rischiano di attirare l'attenzione sul predicatore piuttosto che al cuore del messaggio evangelico. Deve risultare chiaro ai fedeli che ciò che sta a cuore al predicatore è mostrare Cristo, che deve essere al centro di ogni omelia» (59). Il papa ribadisce quindi l'opportunità di un Direttorio omiletico «per aiutare i ministri a svolgere nel modo migliore il loro compito» (60): il Direttorio, redatto dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, è stato presentato ufficialmente il 10 febbraio 2015 (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015). Tra i criteri ricordati nel Direttorio, il card. Robert Sarah nel suo intervento ne ha indicati alcuni:

1. L'omelia è suscitata dalle Scritture disposte dalla Chiesa nel Lezionario, ossia il Libro che contiene, per i giorni dell'anno, le letture bibliche per la Messa.
2. L'omelia è suscitata dalla celebrazione in cui "queste" letture sono inserite, ossia dalle preghiere e dai riti che costituiscono "questa" liturgia, il cui protagonista principale è Dio, per il Cristo suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.
3. Ovviamente l'omelia chiama in causa chi la pronuncia. Ecco l'importanza della preparazione dell'omileta, che domanda studio e preghiera, esperienza di Dio e conoscenza della comunità a cui si rivolge, amore per i santi Misteri e amore per il Corpo vivente di Cristo che è la Chiesa.

Papa Francesco in più occasioni ha parlato del «compito impegnativo del tenere l'omelia» (DD 55). Già nell'*Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) si era soffermato «con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie» (135). Innanzitutto, «essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale [...] chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio» (137). «L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento», «deve essere breve [Lui consiglia otto, dieci minuti, non di più] ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» (138). Bisogna saper dire «parole che fanno ardere i cuori», rifuggendo da una «predicazione puramente moralista e indottrinante» (142). «La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione», rinunciando anche «ad altri impegni, pur importanti». «Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto» (145). Si tratta:

- di invocare lo Spirito Santo (146);
- di comprendere il messaggio *principale* del testo (146s): cioè mettersi in atteggiamento di ascolto, senza fretta e con amore perché è Dio che parla, individuare l'idea che conferisce unità al testo;
- di chiedersi «cosa dice *a me* questo testo» (153): cioè chiedersi cosa Dio vuole cambiare della mia vita con questo messaggio, oppure cosa mi dà fastidio in questo testo;

- di «porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire» (154): il predicatore deve essere un contemplativo del popolo oltre che un contemplativo della Parola, capace di intercettare la situazione umana che ha bisogno della luce della Parola;
- di curare il *come*, cioè «il modo concreto di sviluppare una predicazione» (156), convinti che la preoccupazione per il modo è «esercizio squisito di amore al prossimo» (*Ibid.*).

«Ricordiamo che non bisogna mai *rispondere a domande che nessuno si pone*; neppure è opportuno offrire cronache dell'attualità per suscitare interesse: per questo ci sono già i programmi televisivi» (155). «Una buona omelia [...] deve contenere “un'idea, un sentimento, un'immagine”» (157). «Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio». «Una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (159).

Non bisogna fare l'omelia da “maestri” o da “cattedratici distaccati” che hanno tutto da insegnare agli altri, ma va manifestato che la Parola interpella innanzitutto colui che la predica, lo mette in discussione, lo dispone alla conversione: l'omileta è il primo “uditore” della Parola. Non basta passare dei contenuti perché il messaggio sia accolto: pertanto l'omelia oltre che onestà morale e intellettuale (oltre che i contenuti: due o tre concetti al massimo...), richiede l'impiego di qualche accorgimento comunicativo (il linguaggio chiaro e sintatticamente corretto, un uso variato del tono della voce, del volume, della velocità, del mordente, ma anche della gestualità, etc.).

Nella *Desiderio desideravi* papa Francesco non dà ulteriori indicazioni sull'omelia ma richiama un elemento fondamentale che concerne tutta la celebrazione e che a mio parere deve essere tenuto presente in modo particolare nel momento dell'omelia, e cioè l'elemento dello stupore: «Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. [...] Stupore non è il “senso del mistero” [...], non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù» (DD 24s). Una buona omelia deve suscitare stupore per le grandi cose che Dio ha fatto e continua a fare qui ed oggi per noi.

L'omelia è obbligatoria nelle domeniche e nelle feste di precetto, ed è raccomandata negli altri giorni, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale (cfr IGMR 66).